

DIOCESI DI CEFALÙ

Amore, amoris tui

**Sussidio liturgico
per la preparazione
all'accoglienza del nuovo Vescovo
mons. GIUSEPPE MARCIANTE**

Quaresima – Pasqua 2018

*Rapisca, ti prego, o Signore,
l'ardente e dolce forza del tuo amore la mente mia
da tutte le cose che sono sotto il cielo,
perché io muoia per amore dell'amor tuo,
come tu ti sei degnato morire per amore dell'amor mio.*

(Preghiera *Absorbeat*, attribuita a san Francesco d' Assisi)

Presentazione

«Amore, amoris tui! Per amore del tuo amore, Signore, prendo con me questo popolo che attende di essere amato» (dal *Messaggio* di S.E.R. Mons. Giuseppe Marciante, Vescovo eletto alla Diocesi di Cefalù).

Il presente Sussidio, preparato dall'Ufficio Liturgico Diocesano, è un aiuto offerto ad ogni realtà ecclesiale della nostra Chiesa Cefaludense affinché le comunità possano vivere in fervente preghiera il tempo di preparazione all'Ingresso del vescovo Giuseppe.

Il Sussidio si compone di due parti. La prima parte propone alcuni testi patristici e magisteriali sulla Chiesa e sul ministero episcopale. La seconda parte presenta alcuni schemi di preghiera che possono essere adattati secondo le esigenze e l'indole della forma che si potrà scegliere.

I testi e le proposte di preghiera s'ispirano al *Messaggio* che il Vescovo eletto, mons. Giuseppe Marciante, ha inviato alla Diocesi di Cefalù.

Invochiamo unanimi, in ogni comunità della nostra Diocesi e da ogni angolo delle nostre situazioni di vita il dono dello Spirito Santo, perché sia semplice e grande la nostra fede nell'accogliere il dono del Vescovo, icone di Cristo, unico e vero Pastore. Invochiamo lo Spirito Santo Paraclito perché appassioni la nostra carità nel servizio sincero, cosicché tutti possiamo avere gli stessi interessi di Gesù Cristo e sperimentare come la vita della Chiesa di Cefalù è la nostra stessa vita.

Cefalù, 22 febbraio 2018

Nella Festa della Cattedra di san Pietro apostolo

IL DIRETTORE ULD
Domenico Messina

PER LA RIFLESSIONE

dai testi dei Padri della Chiesa

1. Dalla *Lettera agli Efesini* di sant'Ignazio d'Antiochia (3-6)

Unità della comunità col Vescovo

Siccome l'amore non mi permette di tacere con voi, per questo ho cominciato per primo a esortarvi, perché viviate secondo il pensiero di Dio. E il pensiero del Padre è Gesù Cristo, vita nostra inseparabile, mentre i vescovi, stabiliti fino ai confini della terra, sono nel pensiero di Gesù Cristo. È per questo che dovete essere tutt'uno col pensiero del vescovo, come già lo siete. Infatti il vostro collegio presbiterale, degno del suo nome, degno di Dio, è unito al vescovo come le corde alla cetra; e dalla vostra unità, dal vostro amore concorde si innalza un canto a Gesù Cristo. Ma anche voi laici, dovete formare un solo coro, prendendo tutti la nota da Dio, concertando nella più stretta armonia, per inneggiare a una voce al Padre per mezzo di Gesù Cristo; egli vi ascolterà e riconoscerà, dalle vostre opere, che voi siete il canto del suo Figlio. È bene per voi restare nell'unità più indiscussa, per essere così sempre uniti a Dio. In poco tempo ho potuto godere tanto la familiarità non umana, ma spirituale, del vostro vescovo; perciò ora vi stimo beati, perché siete tanto congiunti a lui, nella più completa armonia, come lo è la Chiesa a Gesù Cristo, e Gesù Cristo al Padre. Nessuno si inganni: chi non è vicino all'altare, si priva del pane di Dio. Se le orazioni di uno o di due hanno tanta forza, tanto più quella del vescovo unito a tutta la Chiesa! Così, dunque, se qualcuno non partecipa alle riunioni dei fedeli, è un superbo, che si è già giudicato da sé stesso, perché sta scritto: *Dio si oppone ai superbi* (Pr 3,34). Non opponiamoci dunque al vescovo, stiamone attenti, perché Iddio non si opponga a noi. Quanto più ci si accorge che il vescovo tace, tanto più bisogna rispettarlo. Infatti, chiunque il padre di famiglia abbia mandato ad amministrare la sua casa, deve essere accolto come colui stesso che lo invia. Perciò è evidente che dobbiamo venerare il vescovo come il Signore in persona.

2. Dalle *Lettere di Sant' Ambrogio di Milano. (2,1-2.4-5.7)*

*Il Vescovo attinge l'acqua della Scrittura
e irriga la terra della Chiesa*

Ambrogio a Costanzo, suo fratello nell'episcopato. Hai ricevuto il ministero del sacerdozio: stando sulla barca della Chiesa, ne guidi il corso in mezzo alle onde. Tieni diritto il timone della fede, perché la navigazione non sia turbata dalle gravi tempeste del mondo. Il mare è grande, immenso, ma non temere, perché chi ha posato la terra sulle acque e l'ha stabilita sopra le correnti è il Signore (cf. Sal 23,2). Non dobbiamo dunque stupirci se in mezzo all'infuriare delle onde la Chiesa del Signore, fondata sulla roccia degli apostoli, rimane stabile e continua a resistere sul suo incrollabile fondamento contro gli assalti furiosi del mare. È battuta dalle onde, ma non squassata; gli elementi sconvolti del mondo la assaltano spesso con grande fragore, ma essa è, per coloro che soffrono, il porto sicuro della salvezza. Ma se è sballottata sul mare, la Chiesa corre sui fiumi, e forse soprattutto su quelli di cui la Scrittura dice: *Levano i fiumi la loro voce* (Sal 92,3). Sono i fiumi che scaturiranno dal seno di colui che si è dissetato al Cristo e ha ricevuto lo Spirito. Questi fiumi, quando traboccano della grazia dello Spirito, levano la loro voce. C'è anche un fiume che si riversa negli uomini di Dio come un torrente (cf. Is 66,12); la sua impetuosità allietta l'anima pacifica e tranquilla. Colui che riceve dell'abbondanza di questo fiume, come Giovanni l'evangelista, o come Pietro e Paolo, leva la sua voce; e come gli apostoli con la loro predicazione hanno diffuso la parola del Vangelo fino alle estremità della terra, anch'egli comincia ad annunciare il Signore Gesù. Raccogli dunque l'acqua di Cristo, l'acqua che loda il Signore. Raccogli l'acqua che viene da diverse fonti, che scende dalle nubi dei profeti. Colui che raccoglie in se stesso l'acqua dei monti, o attinge quella delle sorgenti, diventa a sua volta capace di diffonderla come una nube. Riempi dunque di quest'acqua il tuo spirito, perché la tua terra ne sia irrorata, vivificata dalle proprie sorgenti. E lo spirito è colmato da una lettura assidua e intelligente; colui che è colmato, poi, può irrigare gli altri. Ecco perché la Scrittura dice: *Se le nubi sono cariche di pioggia, la riversano sulla terra* (Qo 11,3). La tua parola scorra dunque abbondante, pura, trasparente. Così farai giungere alle orecchie del tuo popolo un insegnamento spirituale pieno di dolcezza: conquistato dalla grazia delle tue parole, sarà

disposto a seguirti dove lo conduci... Il tuo parlare sia pieno di sapienza. Lo dice Salomone: *Le labbra del sapiente sono l'arma dello spirito* (Pr 14,3); e altrove: *Le tue labbra rispettino la sapienza* (Pr 15,7). Quando parli, il tuo modo di esporre sia dunque limpido e i concetti chiari; la tua eloquenza non si valga di argomentazioni estranee, ma sia forte delle proprie armi. Dalla tua bocca non esca mai nessuna parola priva di senso.

3. Dal Commento sul Salmo 118 di Sant'Ambrogio di Milano. (22,28-30)

Preghiera della pecora smarrita

“Come pecora smarrita vado errando, cerca il tuo servo perché non ho dimenticato i tuoi comandamenti” (Sal 118,176). Cerca il tuo servo, perché se la pecora che si è smarrita non è cercata dal pastore perirà. Vieni, Signore Gesù, lascia le novantanove e vieni a cercare questa che si è perduta lungo la strada (Lc 15,3). Vieni non con il bastone ma con la dolcezza del tuo Spirito. Cercami, trovami, accogliami, portami. Tu trovi chi cerchi, tu accogli chi trovi, tu prendi sulle spalle chi accogli (Lc 15,4). Vieni, Signore Gesù, perché pure se mi sono smarrito tuttavia non ho dimenticato i tuoi comandamenti. Vieni, perché tu solo puoi richiamare la pecora che devia. Non mandare servi o mercenari, vieni proprio tu...

4. Dall'Esposizione sul Salmo 130 di Sant'Agostino.

Il credente è tempio di Dio e membro del corpo di Cristo.

1. Nel presente salmo ci si inculca l'umiltà di quel fedele servo di Dio dalla cui voce esso è cantato e che è l'intero corpo di Cristo. Spesse volte infatti abbiamo richiamato alla vostra attenzione che la voce di chi canta [nel salmo] non deve intendersi come voce di un singolo individuo ma come voce di tutti i componenti il corpo di Cristo. E siccome questi "tutti" sono compaginati nel suo corpo, possono parlare come un solo uomo: in effetti i molti e l'uno sono una stessa entità. In sé stessi sono molti, nell'unità dell'unico [Cristo] sono uno solo. E questo corpo di Cristo è anche tempio di Dio, secondo le parole dell'Apostolo: *Santo è il tempio di Dio e questo siete voi*, voi cioè che credete in Cristo con quella fede che comporta l'amore. Credere in Cristo è infatti la stessa cosa che amare Cristo. Non come credevano i demoni, senza amore cioè, sicché pur credendo dicevano:

Che c'è in comune fra noi e te, o figlio di Dio? Noi dobbiamo credere in modo tale che la nostra fede in Cristo sia un tratto di amore. La nostra parola non deve essere: Cosa c'è in comune fra noi e te? ma: Noi siamo tuoi, avendoci tu riscattati. Quanti credono in questa maniera sono, per così dire, le pietre vive con le quali è costruito il tempio di Dio; sono il legno incorruttibile con cui fu formata l'arca che le acque del diluvio non riuscirono a sommergere. Essi sono ancora il tempio di Dio - si tratta ovviamente sempre di uomini! - nel quale Dio viene pregato e dal quale egli esaudisce. Chi prega Dio al di fuori di questo tempio non viene esaudito col conseguimento della pace propria della Gerusalemme celeste, sebbene venga esaudito quanto a certe richieste di beni temporali che Dio elargisce anche ai pagani. In tal senso una volta furono esauditi anche i demoni, quando fu loro concesso di entrare nei porci. Ben altra cosa è l'essere esaudito in ordine alla vita eterna, e questo non è concesso se non a chi prega nel tempio di Dio. Ora nel tempio di Dio prega soltanto colui che prega nella pace della Chiesa, nell'unità del corpo di Cristo. Questo corpo di Cristo consta di molti credenti sparsi su tutta la terra, ed è per questo che chi prega nel tempio viene esaudito. Chi prega nella pace della Chiesa prega in spirito e verità, né la sua preghiera è fatta in quel tempio che era solamente una figura. [...]

L'assemblea dei fedeli è tempio e corpo di Cristo.

3. Nel salmo [che stiamo trattando] risuona la voce di questo tempio. Come ho detto, infatti, è in questo tempio che si invoca Dio in spirito e verità e lì egli esaudisce: non nel tempio materiale [del giudaismo], dove c'era soltanto un'immagine rappresentativa di ciò che sarebbe avvenuto più tardi. L'antico tempio è stato abbattuto; ma forse che per questo è rovinata anche la casa della nostra preghiera? Tutt'altro! Non si può infatti chiamare casa della nostra preghiera il tempio che venne abbattuto, se di questa casa della preghiera dice la Scrittura: *La mia casa sarà chiamata casa della preghiera per tutte le genti*. E voi avete ascoltato le parole pronunciate a sua volta dal nostro Signore Gesù Cristo: *Sta scritto: La mia casa sarà chiamata casa della preghiera per tutte le genti: ma voi l'avete fatta spelonca di ladri*. Ma questi tali che vollero fare della casa di Dio una spelonca di ladri riuscirono forse a distruggere il tempio? Lo stesso è da dirsi di quanti nella Chiesa cattolica menano una vita riprovevole: per quanto sta in loro vorrebbero ridurre la casa di Dio a una spelonca di ladri, ma non per questo riusciranno ad abbattere il tempio. Verrà infatti il tempo

quando saranno scacciati fuori mediante la fune dei loro peccati. Quanto invece al tempio di Dio, cioè al corpo di Cristo, all'assemblea dei fedeli, una sola ne è la voce, e come un solo uomo così canta nel salmo. Questa voce già l'abbiamo udita in parecchi salmi, ascoltiamola anche in questo. Se lo vogliamo, sarà anche la nostra voce; se lo vogliamo, potremo insieme ascoltare il cantore ed essere noi stessi nel nostro cuore dei cantori. Se al contrario non lo vogliamo, saremo dentro quel tempio come gente che compra e vende: saremo cioè persone che cercano se stesse. Entreremo nella Chiesa ma non per compiervi ciò che piace agli occhi di Dio. Ognuno di voi pertanto esamini con quali disposizioni ascolti [il salmo]: se l'ascolta per deriderlo, se l'ascolta per buttarselo dietro le spalle, ovvero se l'ascolta per sintonizzarsi con esso, se cioè vi riconosce la propria voce e agli accenti del salmo unisce gli accenti del proprio cuore. Sta di fatto comunque che alla voce del salmo non si può imporre di tacere. Chi può, o meglio chi vuole, si lasci istruire; chi non vuole non frapponga ostacoli. Lasciamoci inculcare l'umiltà, poiché con tale raccomandazione comincia.

L'umiltà sacrificio accetto a Dio.

4. [v 1.] *Signore, il mio cuore non s'è innalzato.* Ha offerto un sacrificio. Da che cosa ricaviamo che ha offerto un sacrificio? Perché è sacrificio l'umiltà del cuore. Lo si dice in un altro salmo: *Perché se tu avessi voluto un sacrificio certamente te lo avrei offerto.* Voleva soddisfare Dio per i peccati, voleva propiziarselo al fine di ottenere il perdono dei peccati, e quasi chiedendosi il modo come poterselo propiziare dice: *Se tu avessi voluto un sacrificio, certamente te lo avrei offerto. Ma tu non gradisci gli olocausti.* Inutilmente, quindi, per placare Dio andava in cerca d'arieti, di tori o di vittime consimili. E allora? Se Dio non si compiace di olocausti, vorrà dire che non accetta alcun sacrificio o che lo si placa senza sacrificio? Se non c'è sacrificio non c'è nemmeno sacerdozio. Eppure è certo che abbiamo un sacerdote. Lo abbiamo nel cielo, dove interpella il Padre a nostro favore. Egli entrò nel santo dei santi, al di là del velo, dove il pontefice-simbolo, non entrava se non una volta all'anno: come, del resto, anche il Signore nell'intero arco della sua vita fu immolato soltanto una volta. Sacerdote e insieme vittima, egli offrì se stesso ed entrò una sola volta nel santo dei santi e da allora egli più non muore né la morte ha alcun potere su di lui. Siamone certi: abbiamo un sacerdote. Pertanto dobbiamo offrire la nostra vittima. Ma vediamo

subito quale sia l'offerta che dobbiamo presentare, dal momento che il nostro Dio - come avete udito nel salmo - non si compiace degli olocausti. C'è però nel seguito [del salmo] la descrizione di ciò che offrirà: *Sacrificio a Dio è lo spirito contrito; Dio non disprezza il cuore contrito e umiliato*. Ebbene, se sacrificio [accetto] a Dio è il cuore umiliato, ha offerto un sacrificio colui che diceva: *Signore, non si è insuperbito il mio cuore*. In un altro brano osservalo fare la stessa offerta. Dice a Dio: *Vedi la mia umiltà e il mio travaglio, e rimetti tutti i miei peccati*. [...]

Unità e varietà di membra nel corpo di Cristo.

6. C'è dunque della gente che gode nel fare miracoli e da chi nella Chiesa ha compiuto progressi [spirituali] pretende il miracolo; anzi loro stessi vogliono compierne illudendosi d'essere avanti nella perfezione. Se invece non ci riescono, concludono di non appartenere a Dio. Ben diverso è il pensiero del Signore nostro Dio, il quale sa dare a ciascuno ciò che è opportuno. Per mantenere ben compaginato e in pace il suo corpo, così apostrofa la Chiesa per bocca dell'Apostolo: *Non può dire l'occhio alla mano: non ho bisogno di te; o similmente la testa ai piedi: non ho bisogno di voi. Se il corpo fosse tutto occhio, dove l'udito? Se il corpo fosse tutto udito, dove l'odorato?* Osservate quindi, o fratelli, le nostre membra e come ciascun membro abbia la sua funzione. L'occhio vede ma non ode; l'orecchio ode ma non vede; la mano lavora ma non ode né vede: il piede cammina ma non ode né vede né lavora come la mano. Il corpo quindi forma una unità e, se è sano e le membra non sono in discordia fra loro, l'orecchio vede attraverso l'occhio e l'occhio ode attraverso l'orecchio; né alcuno può rinfacciare all'orecchio la carenza della facoltà visiva dicendogli: Tu non conti nulla, tu sei di rango inferiore! puoi forse, come l'occhio, vedere e distinguere i colori? Sulla base della pace che regna nel corpo, ti risponderebbe l'orecchio: Io sono dov'è l'occhio; sono nello stesso corpo, e se in me stesso non ho la vista vedo ad opera di colui al quale sono unito. Allo stesso modo, come l'orecchio dice: L'occhio vede per me, così l'occhio dice: L'orecchio ascolta per me; e gli occhi e le orecchie dicono: Le mani lavorano per noi, e le mani dicono: Gli occhi e le orecchie vedono e odono per noi; e gli occhi e le orecchie e le mani dicono: I piedi camminano per noi. Quando le diverse membra esplicano la loro attività nell'ambito d'uno stesso corpo, se si tratta d'un corpo sano e le membra sono in armonia, godono tutte e ciascun membro gode

dell'altro. Che se qualche membro prova dolore, le altre membra non si disinteressano ma partecipano al dolore comune. Eccovi, ad esempio, i piedi. Essi nel corpo sono, per così dire, distanti dagli occhi: questi infatti si trovano in alto, mentre i piedi sono nella estremità più bassa. Ma se per caso un piede pesta uno spino, forse che gli occhi si disinteressano [dell'accaduto]? O non piuttosto, come sempre osserviamo, tutto il corpo si contrae, e ci si siede e ci si curva per trovare lo spino conficcatosi nella pianta del piede? Tutte le membra fanno del loro meglio perché venga estratto lo spino conficcatosi nell'infima e più insignificante parte del corpo. Ne segue, fratelli, che se un membro del corpo di Cristo non ha il potere di risuscitare i morti, non deve aspirare a tanto; deve solo cercare di non dissentire dal [resto del] corpo, come dissentirebbe quell'orecchio che pretendesse di vedere. In effetti non gli sarà mai possibile mettere in opera una facoltà che non ha ricevuta. Si potrebbe anche supporre che qualcuno gli muova obiezioni di questo genere: Se tu fossi una persona giusta, risusciteresti i morti come ne risuscitò Pietro. Si sa infatti che gli Apostoli, per virtù di Cristo, fecero opere maggiori che non lo stesso Signore. Ma come può essere che i tralci riescano a compiere cose più grandi che non la stessa radice? E in che senso si possono dire più grandi le opere degli uni che non quelle dell'altro? Eccolo. I morti risuscitarono alla chiamata del Signore; un morto risorse dinanzi all'ombra di Pietro che passava da quelle parti. Quest'ultimo evento si presenta come più grande del primo, ma Cristo poteva fare i miracoli senza l'intervento di Pietro, Pietro non lo poteva se non in virtù di Cristo. Lo disse [il Signore]: *Senza di me non potete far nulla*. Ebbene, quando un cristiano maturo sente rivolgersi o dai pagani o da persone che non sanno quello che dicono una calunnia di questa sorta, se gli preme restare compaginato a Cristo risponderà: Tu mi rimproveri di non essere giusto perché non faccio miracoli. Potresti dire all'orecchio che non appartiene al corpo perché non ha la facoltà di vedere! Insiste: Tu dovresti compiere le stesse cose che compì Pietro. Viceversa! È stato Pietro che l'ha compiute anche a nome mio, dal momento che io appartengo a quello stesso corpo nel quale agì Pietro. Nell'unità dello stesso corpo, io posso ciò che può lui, dal quale io non sono separato, e se io ho meno possibilità, lui si abbassa alla mia piccolezza, come io viceversa mi congratulo per quanto di superiore è accordato a lui. Lo stesso nostro Signore dal cielo gridò a vantaggio del suo corpo: *Saulo, Saulo,*

perché mi perseguiti? Nessuno toccava lui personalmente ma il Capo gridava dal cielo a favore del corpo che soffriva sulla terra. [...]

Non godere per eventuali doni divini ma per la familiarità con Dio.

8. Se pertanto, carissimi, anche l'apostolo Paolo si sarebbe potuto insuperbire per le grandi rivelazioni avute se non fosse stato sottoposto agli schiaffi dell'angelo di satana, chi di noi potrà ritenersi sicuro? Si ha l'impressione che proceda con più tranquillità colui che ha ricevuto di meno, a patto - si capisce - che non aspiri disordinatamente a ciò che a buon diritto non ha ricevuto. Cerchi pure di conseguire quanto è indispensabile per essere nel corpo di Cristo e quanto occorre per starci bene. In un corpo infatti è molto più avvantaggiato un dito sano che non un occhio cisposo. Il dito è una robetta da poco, l'occhio invece è un membro stupendo e di grandissima utilità; eppure è meglio essere dito, ma esserlo sano, che non essere occhio ed essere un occhio guasto, cisposo e cieco. Nel corpo di Cristo, quindi, nessuno cerchi altro all'infuori della salute. In questa salute rientra la fede, con la quale si ottiene la purificazione del cuore, e una volta purificato il cuore si è in grado di vedere quel volto di cui fu detto: *Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio.* Quando si è nel corpo di Cristo, chi avrà operato prodigi e chi non li avrà operati non dovranno godere d'altro che della visione del volto di Dio. Un giorno gli Apostoli tornati dalla missione cui li aveva inviati il Signore gli dissero: *Signore, ecco nel tuo nome perfino i demoni ci erano sottomessi.* Il Signore li vide tentati da superbia per il potere taumaturgico [ricevuto] e, siccome era medico ed era venuto a curare i nostri gonfiori e a portare le nostre infermità, subito disse: *Non vi rallegrate perché vi stanno soggetti i demoni, bensì perché i vostri nomi sono scritti nel cielo* ³⁸. Non tutti i cristiani, per quanto buoni, sono in grado di scacciare i demoni, tutti però hanno il nome scritto in cielo; e Cristo volle che godessero non per il privilegio personale che ciascuno aveva ma per la salvezza da loro conseguita insieme con tutti gli altri. Così l'Apostolo: volle rallegrarsi d'una cosa di cui anche tu puoi godere. Mi stia attenta la vostra Carità! Nessun fedele avrebbe speranza [di salvezza] se il suo nome non fosse scritto in cielo. Ora nel cielo ci sono scritti i nomi di tutti i fedeli che amano Cristo, che con umiltà procedono nella via di Cristo, cioè insegnata da lui col farsi umile. Prendi il più insignificante che ci sia nella Chiesa! Se crede in Cristo, se ama Cristo e la sua pace, costui ha il nome scritto in cielo. Chiunque esso sia e per quanto tu lo lasci

incalcolato. Ma dunque c'è somiglianza fra costui e gli Apostoli che operarono tanti miracoli? Anzi! gli Apostoli vengono rimproverati per aver goduto d'un favore che avevano in proprio e ricevono l'ordine di godere per un bene di cui può godere anche quel fratello insignificante.

12. [...]Ormai, miei fratelli, è stato certamente spiegato a dovere dove Dio ci voglia umili e dove alti: umili evitando la superbia, alti accumulando la sapienza. Lasciati allattare per poi assimilare il cibo; assimila il cibo per crescere; cresci per mangiare il pane. E quando avrai incominciato a nutrirti di pane sarai svezzato: cioè non ti occorrerà più il latte ma il cibo solido. È quanto sembra aver detto [il salmista]: *Se io non ebbi sentimenti di umiltà, ma ho dato luogo alla superbia nella mia anima.* Cioè: Se fui bambino non per l'ingegno ma per la malizia. Intendendo questo significato, antecedentemente aveva detto: *Signore, non si è insuperbito il mio cuore, né si sono levati alteri i miei occhi; non ho ambito cose grandi, né cose straordinarie sopra le mie forze.* Ecco, sono stato veramente bambino quanto alla malizia. Siccome però non sono stato bambino quanto a saggezza (*se cioè non ebbi sentimenti di umiltà - dice - ma ho dato luogo alla superbia nella mia anima*) mi si conceda quel che si dà al bambino svezzato dal latte materno: che io sia in grado di mangiare il pane.

Dal latte al cibo solido.

13. È questa, fratelli, un'interpretazione che non mi dispiace in quanto non è contraria alla fede. Mi fa tuttavia non piccola impressione il fatto che non è stato detto solamente: *Se non mi diportai come un fanciullo svezzato di fresco, mi sia data la ricompensa,* ma vi è stato aggiunto: *Se non mi diportai come un fanciullo svezzato di fresco in braccio a sua madre, mi sia data la ricompensa.* Mi colpisce a questo riguardo un particolare che mi fa scorgere in tali parole una [specie di] maledizione. Quando avviene lo svezzamento, il bambino non è più propriamente bambino ma grandicello, mentre nella prima infanzia - che è la vera infanzia - essendo ancora fragilissimo è in braccio alla madre. Se lo si slattasse durante quel periodo di vita morrebbe. Quindi non senza motivo vi è stato aggiunto: *In braccio a sua madre,* poiché, se si fosse trattato dello svezzamento dovuto alla crescita, questo è normale per tutti. Quando uno è svezzato perché ormai cresciuto è segno buono, quando invece si deve svezzare un bambino ancora in braccio a sua

madre, è male. Pertanto, o fratelli, si deve stare attenti e aver paura d'essere svezzati anzitempo. Che infatti un bambino venga svezzato da grande, è un fatto normale, ma si deve badare che non ci si tolga il latte quando si è bambini in braccio ancora alla madre. Il latte infatti è indispensabile al bambino che, portato di recente in grembo dalla madre, ha ancora bisogno d'essere portato da lei in braccio. Lo portò in grembo finché non nacque, dopo deve portarlo in braccio finché non sia cresciuto: comunque deve essere sempre portato dalla madre. Non s'innalzi, quindi, covando sentimenti d'orgoglio, mentre è ancora incapace d'assimilare cibo solido; pratici piuttosto con cura i precetti dell'umiltà. Ha infatti dove esercitarsi: creda in Cristo per riuscire a comprendere Cristo. Non è in grado di scrutare il Verbo, di comprendere l'uguaglianza del Verbo col Padre né di penetrare l'uguaglianza dello Spirito Santo col Padre e col Verbo. Lo creda tuttavia; succhi questa verità, sicuro che quando sarà cresciuto potrà nutrirsi di quel cibo che gli era impossibile mangiare prima che crescesse prendendo il latte. Allora avrà spazi per dilatarsi. *Non cercare quello che è sopra di te, e non voler indagare quelle cose che sorpassano le tue forze*, cioè le cose che non sei in grado di assimilare. Che dovrò fare allora? dirai. Restare sempre così? *Ma pensa sempre a quello che ti ha comandato il Signore*. Cos'è quello che il Signore ti ha comandato? Compi le opere di misericordia, non separarti dalla pace della Chiesa, non confidare nell'uomo, non tentare Dio desiderando il potere dei miracoli. Se è in te già maturo qualche frutto [di santità], convinciti che insieme con gli altri buoni devi sopportare la zizzania, ma ciò fino alla mietitura poiché la tua mescolanza con i cattivi potrà durare un certo tempo, non durerà in eterno. La paglia sarà mescolata con te nel tempo presente, finché ti trovi nell'aia, non lo sarà quando ti troverai nel granaio. Queste cose, *che son quelle che il Signore ti ha comandato, ecco cosa devi pensare sempre*. Non lasciarti indurre ad abbandonare il latte finché sei in braccio a tua madre, affinché non ti succeda che, essendo ancora incapace di nutrirti di pane, debba morire di fame. Cresci! Si consolideranno le tue forze e vedrai ciò che prima non riuscivi a vedere e comprenderai ciò che prima non eri in grado di comprendere.

Dio non cessa di parlare agli umili e ai docili.

14. Che dire? Quando avrò visto ciò che prima non riuscivo a vedere e compreso ciò che non riuscivo a comprendere, forse che potrò

dirmi sicuro [del possesso] o giunto a perfezione? Finché vivi quaggiù, no. L'umiltà è [quaggiù] la nostra perfezione. Avete ascoltato come si concludeva il brano apostolico or ora letto e, suppongo, rimasto nella vostra memoria. Quante cose non gli erano state rivelate! E a causa di tali sublimi rivelazioni, perché non se ne inorgogliesse, era sottoposto a degli schiaffi. Cioè: se ne sarebbe potuto insuperbire se non gli fosse stato dato quel messaggero di satana. Ebbene, cosa dice quest'uomo a cui tante cose erano state rivelate? *Fratelli, quanto a me non penso d'aver conseguito* [la perfezione]. Paolo dice: *Fratelli, quanto a me non penso d'aver conseguito* [la perfezione], quel Paolo che aveva ricevuto il messaggero di satana che lo schiaffeggiava perché non si inorgogliesse delle grandi rivelazioni avute. Chi oserà dire d'aver già raggiunto [la perfezione]? Ecco, non l'ha raggiunta Paolo il quale confessa: *Non penso di esservi giunto*. E cosa aggiungi, o Paolo? Dice: *Sto ancora correndo per raggiungerla*. Paolo, è ancora in via, e tu ti reputi in patria? Dice ancora: *Questo solo* [mi propongo]: *dimenticando le cose lasciatemi alle spalle*. Fa' lo stesso anche tu: dimentica la vita cattiva menata antecedentemente. Se in passato ti sei compiaciuto della vanità, non compiacertene ancora. Dice: *Dimenticando le cose lasciatemi alle spalle e proteso verso quelle che mi stanno davanti, corro verso la meta, in vista del premio della superna vocazione, opera di Dio in Cristo Gesù*. Odo la voce di Dio che mi parla dall'alto e corro per conseguire [la meta]. Non mi ha abbandonato, sicché io mi arresti per via, mentre continua ancora a parlarmi. È vero, fratelli. Dio non cessa di parlarci. Se infatti non parlasse più, a cosa mirerebbe il nostro lavoro? A cosa tenderebbero e la lettura divina e i canti sacri? Dimenticate dunque le cose passate e protendetevi verso le cose che vi si parano davanti. Succhiate il latte per crescere e rendervi capaci del cibo solido. Quando poi sarete giunti alla patria, allora godrete. Intanto fissate lo sguardo sull'Apostolo che insegue la palma della sua vocazione celeste. Dice infatti: *Quanti siamo perfetti abbiamo questi sentimenti*. Dice: Non parlo agli imperfetti ai quali non potrei parlare ancora di sapienza e che vengono dissetati col latte, non sono nutriti con cibo solido. Mi rivolgo invece a quanti si nutrono di questo cibo solido. Costoro sembrerebbero già perfetti, capaci come sono di comprendere l'uguaglianza del Verbo col Padre; tuttavia nemmeno costoro vedono [la divinità] come è da vedersi, cioè faccia a faccia, ma solo

parzialmente e di riflesso. Ebbene, insistano nel correre sino al termine della via, finché cioè non siamo rientrati in patria. Continuiamo la corsa e si protendano [alla meta]. *Noi tutti che siamo perfetti abbiamo questi sentimenti, e se in qualche cosa voi la pensate diversamente Dio vi illuminerà al riguardo.* Se per ipotesi sei incappato in qualche errore, perché non torni al latte materno? Se infatti non v'inorgoglite, se non sollevate [indebitamente] il vostro cuore né presumete di penetrare nelle cose mirabili che stanno sopra di voi ma osservate l'umiltà, Dio vi rivelerà ciò che intendete in maniera sbagliata. Se al contrario vorrete difendere la vostra falsa sapienza e ci insisterete con ostinazione anche a scapito della pace della Chiesa, s'adempirà in voi la maledizione minacciata dal presente salmo. Ponendovi al di sopra della vostra madre e separandovi dal latte, vi staccherete dalle viscere materne e morrete di fame. Se invece persevererete nella pace cattolica, anche se in qualche particolare avrete pensieri difformi da quelli che occorrerebbe avere, essendo umili Dio vi rivelerà [la verità]. Perché? Perché Dio resiste ai superbi, mentre dona la grazia agli umili.

5. Dalla Regola pastorale di san Gregorio Magno. (2,5)

Sopportate le debolezze altrui

Il pastore d'anime deve essere vicino a tutti per la comprensione, deve elevarsi al di sopra di tutti nella contemplazione, tanto da accogliere in sé, per l'intimo amore, la debolezza altrui, e trascendere se stesso, con l'altezza della contemplazione e il desiderio dei beni invisibili. Anelando a tali altezze, non disprezzi la debolezza del prossimo o, viceversa, adattandosi a questa debolezza, non cessi di anelare a tali altezze. E` per questo che Paolo, pur rapito in paradiso, pur intravedendo i segreti del terzo cielo, tutto assorto in quella contemplazione di realtà invisibili, riconduce la sua mente al giaciglio degli uomini carnali, e li ammaestra come si debbano comportare nei loro rapporti più intimi e nascosti, dicendo: *Per evitare la fornicazione, però, ognuno abbia la sua moglie e ogni donna il suo marito. Il marito poi renda alla moglie quel che le deve, e similmente la moglie al marito* (1Cor 7,2-3). E poco dopo: *Non vi defraudate l'un l'altro, se non di comune accordo e per poco tempo, per attendere alla preghiera; e poi di nuovo state insieme, affinché satana non vi tenti* (1Cor 7,5). Ecco: è già introdotto nei segreti

celesti e tuttavia, per profondo altruismo, osserva il letto degli uomini carnali, e con compassione dirige l'occhio del suo cuore, che ha elevato a realtà invisibili, ai segreti dei poveri mortali. Trapassa il cielo nella sua contemplazione, eppure la sua sollecitudine giunge fino al giaciglio degli uomini carnali, perché, unito dal legame dell'amore con i sommi e gli infimi, viene rapito dalla forza dello Spirito alle possenti realtà superne, e per bontà verso gli altri con loro è debole. E' per questo infatti che dice: *Chi è debole, che anch'io non lo sia? Chi riceve scandalo, che io non ne frema?* (2Cor 11,29)... Il comportamento dei pastori deve essere tale, che i loro soggetti non temano di svelare ad essi i loro segreti; così quando i miseri vengono sbattuti dai flutti delle tentazioni ricorrono all'animo del pastore come i bimbi al seno della madre e, con l'aiuto delle loro esortazioni, e con le lacrime delle loro orazioni, possono venire lavati dalle macchie di colpa che si sentono addosso. Per questo davanti alle porte del tempio vi era il mare bronzo, cioè la vasca sorretta da dodici buoi, per lavarsi le mani prima di entrare nell'edificio sacro... Ora, quelli che con la loro paziente accondiscendenza si dispongono a cancellare le confessioni del prossimo, quasi portano una vasca davanti alle porte del tempio: così chiunque cerca di entrare nella porta dell'eternità, sveli all'animo del pastore le sue tentazioni e lavi, quasi in una vasca idonea, le mani dei suoi pensieri e delle sue azioni. Succede per lo più che quando l'animo del pastore viene a conoscere, nelle intime confidenze, le tentazioni altrui, anche egli ne è oppresso, perché certamente si sporca l'acqua con la quale viene lavata la moltitudine del popolo. Infatti riceve in sé l'immondizia di chi si lava, e perde lo splendore della sua purezza. Ma non tema ciò il pastore, perché Dio ha provveduto a tutto con intelligenza e tanto più facilmente libererà dalle sue tentazioni colui che tanto più misericordiosamente viene affranto dalle tentazioni altrui.

6. Dalla Costituzione dogmatica sulla Chiesa *Lumen gentium* del Concilio ecumenico Vaticano II (21)

Nella persona quindi dei vescovi, assistiti dai sacerdoti, è presente in mezzo ai credenti il Signore Gesù Cristo, pontefice sommo. Pur sedendo infatti alla destra di Dio Padre, egli non cessa di essere presente alla comunità dei suoi pontefici in primo luogo, per mezzo dell'eccelso loro ministero, predica la parola di Dio a tutte le genti e continuamente amministra ai credenti i sacramenti della fede; per

mezzo del loro ufficio paterno (cfr. 1Cor 4,15) integra nuove membra al suo corpo con la rigenerazione soprannaturale; e infine, con la loro sapienza e prudenza, dirige e ordina il popolo del Nuovo Testamento nella sua peregrinazione verso l'eterna beatitudine. Questi pastori, scelti a pascere il gregge del Signore, sono ministri di Cristo e dispensatori dei misteri di Dio (cfr. 1Cor 4,1). Ad essi è stata affidata la testimonianza al Vangelo della grazia di Dio (cfr. Rm 15,16; At 20,24) e il glorioso ministero dello Spirito e della giustizia (cfr. 2Cor 3,8-9). Per compiere così grandi uffici, gli apostoli sono stati arricchiti da Cristo con una effusione speciale dello Spirito Santo disceso su loro (cfr. At 1,8; 2,4; Gv 20,22-23), ed essi stessi con la imposizione delle mani diedero questo dono spirituale ai loro collaboratori (cfr. 1Tm 4,14; 2Tm 1,6-7), dono che è stato trasmesso fino a noi nella consacrazione Episcopale. Il santo Concilio insegna quindi che con la consacrazione episcopale viene conferita la pienezza del sacramento dell'ordine, quella cioè che dalla consuetudine liturgica della Chiesa e dalla voce dei santi Padri viene chiamata sommo sacerdozio, realtà totale del sacro ministero. La consacrazione episcopale conferisce pure, con l'ufficio di santificare, gli uffici di insegnare e governare; questi però, per loro natura, non possono essere esercitati se non nella comunione gerarchica col capo e con le membra del collegio. Dalla tradizione infatti, quale risulta specialmente dai riti liturgici e dall'uso della Chiesa sia d'Oriente che d'Occidente, consta chiaramente che dall'imposizione delle mani e dalle parole della consacrazione è conferita la grazia dello Spirito Santo ed è impresso il sacro carattere in maniera tale che i vescovi, in modo eminente e visibile, tengono il posto dello stesso Cristo maestro, pastore e pontefice, e agiscono in sua vece. È proprio dei vescovi assumere col sacramento dell'ordine nuovi eletti nel corpo episcopale.

7. Dall'Esortazione apostolica *Evangelii gaudium* di papa Francesco

Il piacere spirituale di essere popolo

268. La Parola di Dio ci invita anche a riconoscere che siamo popolo: «Un tempo voi eravate non-popolo, ora invece siete popolo di Dio» (1 Pt 2,10). Per essere evangelizzatori autentici occorre anche sviluppare il gusto spirituale di rimanere vicini alla vita della gente,

fino al punto di scoprire che ciò diventa fonte di una gioia superiore. La missione è una passione per Gesù ma, al tempo stesso, è una passione per il suo popolo. Quando sostiamo davanti a Gesù crocifisso, riconosciamo tutto il suo amore che ci dà dignità e ci sostiene, però, in quello stesso momento, se non siamo ciechi, incominciamo a percepire che quello sguardo di Gesù si allarga e si rivolge pieno di affetto e di ardore verso tutto il suo popolo. Così riscopriamo che Lui vuole servirsi di noi per arrivare sempre più vicino al suo popolo amato. Ci prende in mezzo al popolo e ci invia al popolo, in modo che la nostra identità non si comprende senza questa appartenenza.

269. Gesù stesso è il modello di questa scelta evangelizzatrice che ci introduce nel cuore del popolo. Quanto bene ci fa vederlo vicino a tutti! Se parlava con qualcuno, guardava i suoi occhi con una profonda attenzione piena d'amore: «Gesù fissò lo sguardo su di lui, lo amò» (Mc 10, 21). Lo vediamo aperto all'incontro quando si avvicina al cieco lungo la strada (cfr Mc 10,46-52) e quando mangia e beve con i peccatori (cfr Mc 2,16), senza curarsi che lo trattino da mangione e beone (cfr Mt 11,19). Lo vediamo disponibile quando lascia che una prostituta unga i suoi piedi (cfr Lc 7,36-50) o quando riceve di notte Nicodemo (cfr Gv3,1-15). Il donarsi di Gesù sulla croce non è altro che il culmine di questo stile che ha contrassegnato tutta la sua esistenza. Affascinati da tale modello, vogliamo inserirci a fondo nella società, condividiamo la vita con tutti, ascoltiamo le loro preoccupazioni, collaboriamo materialmente e spiritualmente nelle loro necessità, ci rallegriamo con coloro che sono nella gioia, piangiamo con quelli che piangono e ci impegniamo nella costruzione di un mondo nuovo, gomito a gomito con gli altri. Ma non come un obbligo, non come un peso che ci esaurisce, ma come una scelta personale che ci riempie di gioia e ci conferisce identità.

270. A volte sentiamo la tentazione di essere cristiani mantenendo una prudente distanza dalle piaghe del Signore. Ma Gesù vuole che tocchiamo la miseria umana, che tocchiamo la carne sofferente degli altri. Aspetta che rinunciamo a cercare quei ripari personali o comunitari che ci permettono di mantenerci a distanza dal nodo del dramma umano, affinché accettiamo veramente di entrare in contatto con l'esistenza concreta degli altri e conosciamo la forza della tenerezza. Quando lo facciamo, la vita ci si complica sempre

meravigliosamente e viviamo l'intensa esperienza di essere popolo, l'esperienza di appartenere a un popolo.

271. È vero che, nel nostro rapporto con il mondo, siamo invitati a dare ragione della nostra speranza, ma non come nemici che puntano il dito e condannano. Siamo molto chiaramente avvertiti: «sia fatto con dolcezza e rispetto» (1Pt 3,16), e «se possibile, per quanto dipende da voi, vivete in pace con tutti» (Rm 12,18). Siamo anche esortati a cercare di vincere «il male con il bene» (Rm 12,21), senza stancarci di «fare il bene» (Gal 6,9) e senza pretendere di apparire superiori ma considerando «gli altri superiori a se stesso» (Fil 2,3). Di fatto gli Apostoli del Signore godevano «il favore di tutto il popolo» (At 2,47; cfr 4,21.33; 5,13). Resta chiaro che Gesù Cristo non ci vuole come principi che guardano in modo sprezzante, ma come uomini e donne del popolo. Questa non è l'opinione di un Papa né un'opzione pastorale tra altre possibili; sono indicazioni della Parola di Dio così chiare, dirette ed evidenti che non hanno bisogno di interpretazioni che toglierebbero ad esse forza interpellante. Viviamole "sine glossa", senza commenti. In tal modo sperimenteremo la gioia missionaria di condividere la vita con il popolo fedele a Dio cercando di accendere il fuoco nel cuore del mondo.

272. L'amore per la gente è una forza spirituale che favorisce l'incontro in pienezza con Dio fino al punto che chi non ama il fratello «cammina nelle tenebre» (1 Gv 2,11), «rimane nella morte» (1 Gv 3,14) e «non ha conosciuto Dio» (1 Gv 4,8). Benedetto XVI ha detto che «chiudere gli occhi di fronte al prossimo rende ciechi anche di fronte a Dio», e che l'amore è in fondo l'unica luce che «rischiara sempre di nuovo un mondo buio e ci dà il coraggio di vivere e di agire». Pertanto, quando viviamo la mistica di avvicinarci agli altri con l'intento di cercare il loro bene, allarghiamo la nostra interiorità per ricevere i più bei regali del Signore. Ogni volta che ci incontriamo con un essere umano nell'amore, ci mettiamo nella condizione di scoprire qualcosa di nuovo riguardo a Dio. Ogni volta che apriamo gli occhi per riconoscere l'altro, viene maggiormente illuminata la fede per riconoscere Dio. Come conseguenza di ciò, se vogliamo crescere nella vita spirituale, non possiamo rinunciare ad essere missionari. L'impegno dell'evangelizzazione arricchisce la mente ed il cuore, ci apre orizzonti spirituali, ci rende più sensibili per riconoscere l'azione dello Spirito, ci fa uscire dai nostri schemi

spirituali limitati. Contemporaneamente, un missionario pienamente dedito al suo lavoro sperimenta il piacere di essere una sorgente, che tracima e rinfresca gli altri. Può essere missionario solo chi si sente bene nel cercare il bene del prossimo, chi desidera la felicità degli altri. Questa apertura del cuore è fonte di felicità, perché «si è più beati nel dare che nel ricevere» (At 20,35). Non si vive meglio fuggendo dagli altri, nascondendosi, negandosi alla condivisione, se si resiste a dare, se ci si rinchiude nella comodità. Ciò non è altro che un lento suicidio.

273. La missione al cuore del popolo non è una parte della mia vita, o un ornamento che mi posso togliere, non è un'appendice, o un momento tra i tanti dell'esistenza. È qualcosa che non posso sradicare dal mio essere se non voglio distruggermi. Io sono una missione su questa terra, e per questo mi trovo in questo mondo. Bisogna riconoscere sé stessi come marcati a fuoco da tale missione di illuminare, benedire, vivificare, sollevare, guarire, liberare. Lì si rivela l'infermiera nell'animo, il maestro nell'animo, il politico nell'animo, quelli che hanno deciso nel profondo di essere con gli altri e per gli altri. Tuttavia, se uno divide da una parte il suo dovere e dall'altra la propria vita privata, tutto diventa grigio e andrà continuamente cercando riconoscimenti o difendendo le proprie esigenze. Smetterà di essere popolo.

274. Per condividere la vita con la gente e donarci generosamente, abbiamo bisogno di riconoscere anche che ogni persona è degna della nostra dedizione. Non per il suo aspetto fisico, per le sue capacità, per il suo linguaggio, per la sua mentalità o per le soddisfazioni che ci può offrire, ma perché è opera di Dio, sua creatura. Egli l'ha creata a sua immagine, e riflette qualcosa della sua gloria. Ogni essere umano è oggetto dell'infinita tenerezza del Signore, ed Egli stesso abita nella sua vita. Gesù Cristo ha donato il suo sangue prezioso sulla croce per quella persona. Al di là di qualsiasi apparenza, ciascuno è immensamente sacro e merita il nostro affetto e la nostra dedizione. Perciò, se riesco ad aiutare una sola persona a vivere meglio, questo è già sufficiente a giustificare il dono della mia vita. È bello essere popolo fedele di Dio. E acquistiamo pienezza quando rompiano le pareti e il nostro cuore si riempie di volti e di nomi!

PER LA PREGHIERA

Indicazioni liturgiche

1. Secondo le norme liturgiche (Decreto *Cum de nomine Episcopi* della Congregazione per il Culto divino (05.09.1972; *Ordinamento Generale del Messale Romano, editio typica III*, 2000, n. 149), durante la Preghiera Eucaristica, il nome del Vescovo da menzionare deve essere quello dell'Amministratore Apostolico. Pertanto, finché il Vescovo eletto non avrà canonicamente iniziato il suo ministero episcopale nella nostra Diocesi, in tutto il territorio della Chiesa locale si continuerà a ricordare e pronunciare nella Preghiera Eucaristica il nome del Vescovo Vincenzo, con la seguente formula: **“con il tuo servo il nostro Papa Francesco, il nostro Amministratore apostolico Vincenzo...”**.

Dal giorno dell'ingresso del nuovo Vescovo in Diocesi nella preghiera Eucaristica si dirà il nome “Giuseppe” (cfr. *Caeremoniale episcoporum*, 1147; *Pontificale Romano*, 343).

2. Nella preghiera dei fedeli, sia nei giorni festivi sia in quelli feriali, si aggiungano delle intercessioni particolari per la nostra Chiesa locale, il vescovo Vincenzo e per il vescovo eletto Giuseppe.

3. Si possono aggiungere anche delle intenzioni particolari per il Vescovo eletto Giuseppe anche alle intercessioni dei Vespri.

4. In tutte le comunità giovedì **12 aprile** si celebri la Veglia di preghiera in preparazione all'Ingresso del Vescovo. Lo schema della Veglia è riportato più avanti nel presente sussidio.

Vedo un ramo di mandorlo

Adorazione eucaristica

I canti proposti possono essere adattati secondo il repertorio della comunità, purché si tenga conto del tema e della pertinenza rituale.

IN ADORAZIONE

Mentre il presbitero espone la Santissima Eucaristia si acclama con il canto Adoramus te Christe oppure con un altro adatto:



A-do-ra-mus te Chri-ste be-ne-di-ci-mus ti-bi,
qui-a per cru-cem tu-am re-de-mi-sti mun-dum,
qui-a per cru-cem tu-am re-de-mi-sti mun-dum.

**Ass. Adoramus te, Christe, et benedicimus tibi
quia per crucem tuam redemisti mundum,
quia per crucem tuam redemisti mundum.**

*Ti adoriamo, o Cristo, e ti benediciamo
perché con la tua croce hai redento il mondo*

CANTICO Cfr. Ap 4, 11; 5, 9. 10. 12 *Inno dei salvati*

1 Sol Tu sei degno, o Signore e Dio nostro,
di ricevere la gloria, l'onore e la potenza,
perché tu hai creato tutte le cose,
e per la tua volontà furono create,
per il tuo volere sussistono.

Ass. Adoramus te, Christe, et benedicimus tibi...

2 Sol Tu sei degno, o Signore,
di prendere il libro e di aprirne i sigilli,
perché sei stato immolato
e hai riscattato per Dio con il tuo sangue
uomini di ogni tribù, lingua, popolo e nazione
e li hai costituiti per il nostro Dio
un regno di sacerdoti e regneranno sopra la terra.

Ass. Adoramus te, Christe, et benedicimus tibi...

3 Sol L'Agnello che fu immolato è degno di potenza,
ricchezza, sapienza e forza,
onore, gloria e benedizione.

Ass. Adoramus te, Christe, et benedicimus tibi...

Il presbitero introduce la celebrazione con parole proprie.

INVOCAZIONE DELLO SPIRITO SANTO

Quindi invita la comunità ad invocare lo Spirito Santo.

Ve - ni San - cte Spi - ri - tus, tu - i a - mo - ris i - gnem accen - de.

Ve - ni San - cte Spi - ri - tus, ve - ni San - cte Spi - ri - tus.

Ass. Veni sancte Spiritus, tui amoris ignem accende.

Veni sancte Spiritus, veni sancte Spiritus.

Vieni, santo Spirito, accende il fuoco del tuo amore.

Vieni santo Spirito.

1Sol. Vieni, Santo Spirito,
manda a noi dal cielo un raggio della tua luce.

2Sol. Vieni, padre dei poveri,
vieni, datore dei doni, vieni, luce dei cuori.

Ass. Veni sancte Spiritus, tui amoris ignem accende...

1Sol. Consolatore perfetto;
ospite dolce dell'anima, dolcissimo sollievo.

2Sol. Nella fatica, riposo,
nella calura, riparo, nel pianto, conforto.

Ass. Veni sancte Spiritus, tui amoris ignem accende...

1Sol. O luce beatissima,
invadi nell'intimo il cuore dei tuoi fedeli.

2Sol. Senza la tua forza,
nulla è nell'uomo, nulla senza colpa.

Ass. Veni sancte Spiritus, tui amoris ignem accende...

1Sol. Lava ciò che è sordido,
bagna ciò che è arido, sana ciò che sanguina.

2Sol. Piega ciò che è rigido.
scalda ciò che è gelido, drizza ciò ch'è sviato.

Ass. Veni sancte Spiritus, tui amoris ignem accende...

1Sol. Dona ai tuoi fedeli
che solo in te confidano i tuoi santi doni.

2Sol. Dona virtù e premio,
dona morte santa, dona gioia eterna.

Ass. Veni sancte Spiritus, tui amoris ignem accende...

Pres. O Dio, nostro Padre, che in Cristo, tua Parola vivente, ci hai dato il modello dell'uomo nuovo, fa' che lo Spirito Santo ci renda non solo uditori, ma realizzatori del Vangelo, perché tutto il mondo ti conosca e glorifichi il tuo nome. Per Cristo nostro Signore.

Ass. Amen.

Tutti siedono.

ASCOLTO DELLA PAROLA

Let. Ascoltate la Parola di Dio
dal libro del profeta Geremia. (1,1-12)

Viglio sulla mia Parola

[1] Parole di Geremia figlio di Chelkia, uno dei sacerdoti che dimoravano in Anatòt, nel territorio di Beniamino. [2] A lui fu rivolta la parola del Signore al tempo di Giosia figlio di Amon, re

di Giuda, l'anno decimoterzo del suo regno, [3] e quindi anche al tempo di Ioiakim figlio di Giosia, re di Giuda, fino alla fine dell'anno undecimo di Sedecia figlio di Giosia, re di Giuda, cioè fino alla deportazione di Gerusalemme avvenuta nel quinto mese. [4] Mi fu rivolta la parola del Signore: [5] "Prima di formarti nel grembo materno, ti conoscevo, prima che tu uscissi alla luce, ti avevo consacrato; ti ho stabilito profeta delle nazioni". [6] Risposi: "Ahimè, Signore Dio, ecco io non so parlare, perché sono giovane". [7] Ma il Signore mi disse: "Non dire: Sono giovane, ma vada da coloro a cui ti manderò e annunzia ciò che io ti ordinerò. [8] Non temerli, perché io sono con te per proteggerti". Oracolo del Signore. [9] Il Signore stese la mano, mi toccò la bocca e il Signore mi disse: "Ecco, ti metto le mie parole sulla bocca. [10] Ecco, oggi ti costituisco sopra i popoli e sopra i regni per sradicare e demolire, per distruggere e abbattere, per edificare e piantare". [11] Mi fu rivolta questa parola del Signore: "Che cosa vedi, Geremia?". Risposi: "Vedo un ramo di mandorlo". [12] Il Signore soggiunse: "Hai visto bene, poiché io veglio sulla mia parola per realizzarla".

Dopo una breve pausa di silenzio l'assemblea, a cori alterni, risponde a Dio con

Salmo 118,9-16

[9] Come potrà un giovane tenere pura la sua via?

Custodendo le tue parole.

[10] Con tutto il cuore ti cerco:
non farmi deviare dai tuoi precetti.

[11] Conservo nel cuore le tue parole
per non offenderti con il peccato.

[12] Benedetto sei tu, Signore;
mostrami il tuo volere.

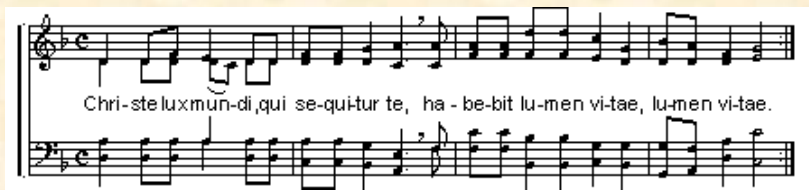
[13] Con le mie labbra ho enumerato
tutti i giudizi della tua bocca.

[14] Nel seguire i tuoi ordini è la mia gioia
più che in ogni altro bene.

[15] Voglio meditare i tuoi comandamenti,
considerare le tue vie.

[16] Nella tua volontà è la mia gioia;
mai dimenticherò la tua parola.

Quindi, tutti si mettono in piedi e acclamano Cristo presente nella sua Parola. Si può eseguire l'acclamazione proposta oppure un altro canto adatto.



Chri-steluxmun-di, qui se-quitur te, ha-be-bit lu-men vi-tae, lu-men vi-tae.

**Ass. O Christe, lux mundi,
qui sequitur te, habebit lumen vitae, lumen vitae.**
O Cristo, luce del mondo, chi segue te, avrà la luce della vita.



Ascoltate la Parola del Signore
dal Vangelo secondo Matteo. (24,14-30)

Sei stato fedele nel poco ti darò autorità su molto

[14] Avverrà come di un uomo che, partendo per un viaggio, chiamò i suoi servi e consegnò loro i suoi beni. [15] A uno diede cinque talenti, a un altro due, a un altro uno, a ciascuno secondo la sua capacità, e partì. [16] Colui che aveva ricevuto cinque talenti, andò subito a impiegarli e ne guadagnò altri cinque. [17] Così anche quello che ne aveva ricevuti due, ne guadagnò altri due. [18] Colui invece che aveva ricevuto un solo talento, andò a fare una buca nel terreno e vi nascose il denaro del suo padrone. [19] Dopo molto tempo il padrone di quei servi tornò, e volle regolare i conti con loro. [20] Colui che aveva ricevuto cinque talenti, ne presentò altri cinque, dicendo: Signore, mi hai consegnato cinque talenti; ecco, ne ho guadagnati altri cinque. [21] Bene, servo buono e fedele, gli disse il suo padrone, sei stato fedele nel poco, ti darò autorità su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone. [22] Presentatosi poi colui che aveva ricevuto due talenti, disse: Signore, mi hai consegnato due talenti; vedi, ne ho guadagnati altri due. [23] Bene, servo buono e fedele, gli rispose il padrone, sei stato fedele nel poco, ti darò autorità su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone. [24] Venuto infine

colui che aveva ricevuto un solo talento, disse: Signore, so che sei un uomo duro, che mieti dove non hai seminato e raccogli dove non hai sparso; [25] per paura andai a nascondere il tuo talento sotterra; ecco qui il tuo. [26] Il padrone gli rispose: Servo malvagio e infingardo, sapevi che mieto dove non ho seminato e raccolgo dove non ho sparso; [27] avresti dovuto affidare il mio denaro ai banchieri e così, ritornando, avrei ritirato il mio con l'interesse. [28] Toglietegli dunque il talento, e datelo a chi ha i dieci talenti. [29] Perché a chiunque ha sarà dato e sarà nell'abbondanza; ma a chi non ha sarà tolto anche quello che ha. [30] E il servo fannullone gettatelo fuori nelle tenebre; là sarà pianto e stridore di denti.

MEDITAZIONE DELLA PAROLA

Gesù Cristo, continua a parlare alla nostra Chiesa attraverso le prime parole che il vescovo eletto Giuseppe ha indirizzato alla diocesi. Il silenzio del cuore e delle labbra è l'atteggiamento più fecondo che permette alla Parola proclamata di entrare e mettere radici nella nostra vita.

Dal *Messaggio alla Diocesi*, di Mons. Giuseppe Marciante, Vescovo eletto alla Diocesi di Cefalù.

Da due giorni siamo entrati nel periodo forte della Quaresima e in Sicilia i mandorli sono già in fiore. Mi ritorna alla mente la visione di Geremia: *Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Che cosa vedi, Geremia?».* Risposi: *«Vedo un ramo di mandorlo».* Il Signore soggiunse: *«Hai visto bene, poiché io vigilo sulla mia parola per realizzarla» (Ger 1,11-12).*

Ho richiamato questa immagine per invitarvi a guardare il futuro della nostra diocesi con speranza, riflettendo sul cammino che il Signore vi ha fatto percorrere, per raccogliere i frutti di una lunga seminazione. Sin dall'epoca normanna Cefalù viene definita *terra d'incontro tra i popoli, luogo privilegiato di sostentamento dei poveri e di quanti vi transitano*. Uno dei tratti distintivi che caratterizza la Chiesa di Cefalù è lo spirito di carità. Ma, nello stesso tempo, il segno del mandorlo ci invita a rimanere svegli per saper vedere i segni del nuovo nascosti tra le pieghe del tempo

presente con la certezza che il Signore veglia perché la sua parola non ritorni a Lui senza aver compiuto ciò per cui l'ha mandata.

Papa Francesco nel 2015 durante il Convegno dei delegati della CEI a Firenze ci ha indicato il punto focale del suo Pontificato nell'*Evangelii Gaudium*, con queste parole: «In ogni comunità, in ogni parrocchia e istituzione, in ogni Diocesi e circoscrizione, in ogni regione, cercate di avviare, in modo sinodale, un approfondimento della *Evangelii Gaudium*, per trarre da essa criteri pratici e per attuare le sue disposizioni». Il Santo Padre ci chiede di avviare una conversione pastorale e missionaria delle nostre comunità ecclesiali. E' mio vivo desiderio raccogliere questa consegna e condividerla con tutta la comunità diocesana.

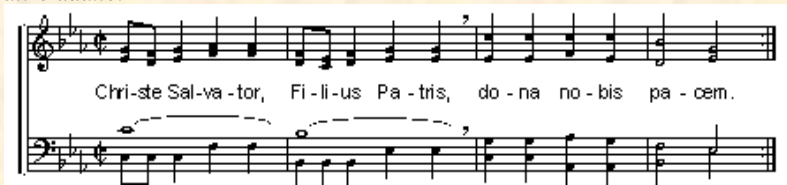
INTERCESSIONE

Terminato la riflessione, dopo un tempo opportuno di silenzio, tutti si mettono in piedi e innalzano al Signore la preghiera d'intercessione.

Pres. Signore, Proteggi il ceppo che la tua destra ha piantato,

Ass. il germoglio che ti sei coltivato.

Ad ogni intercessione si risponde con il ritornello qui proposto oppure con un altro adatto.



Chri-ste Sal-va-tor, Fi-li-us Pa-tris, do-na no-bis pa-cem.

Ass. Christe Salvator, Filius Patris, dona nobis pacem.

Cristo Salvatore, Figlio del Padre, dona a noi la pace.

1Let. Cristo Salvatore, Verbo eterno del Padre,

fa' che la nostra Chiesa
sia la tua degna dimora tra gli uomini.

Ass. Christe Salvator, Filius Patris, dona nobis pacem.

2Let. Cristo Salvatore, Luce del mondo,

fa' che la nostra Chiesa
rifletta sempre lo splendore del tuo Vangelo.

Ass. Christe Salvator, Filius Patris, dona nobis pacem.

3Let. Cristo Salvatore, Pastore buono,

fa' che la nostra Chiesa
ascolti solo la tua voce e segue solo le tue orme.

Ass. Christe Salvator, Filius Patris, dona nobis pacem.

4Let. Cristo Salvatore, Porta delle pecore,
fa' che la nostra Chiesa
sia sempre accogliente e premurosa verso tutti.

Ass. Christe Salvator, Filius Patris, dona nobis pacem.

5Let. Cristo Salvatore, Vera vite,
fa' che la nostra Chiesa
porti frutti abbondanti e autentici di carità evangelica.

Ass. Christe Salvator, Filius Patris, dona nobis pacem.

6Let. Cristo Salvatore, Servo obbediente del Padre,
fa' che la nostra Chiesa
cresca nella profezia, celebri il culto nella verità
e serva con passione l'umanità.

Ass. Christe Salvator, Filius Patris, dona nobis pacem.

7Let. Cristo Salvatore, Sposo e Signore,
purifica la tua Chiesa di Cefalù,
nutrila e sostienila nel cammino incontro a te.

Ass. Christe Salvator, Filius Patris, dona nobis pacem.

PREGHIERA DEL SIGNORE

Pres. Signore Gesù, ricordati di noi presso il Padre tuo
e ammettici a pregare con le tue stesse parole:

Ass. Padre nostro che sei nei cieli...

Pres. Nell'attesa che si compia la beata speranza
e venga il nostro Salvatore Gesù Cristo.

Ass. Tuo è il regno, tua la potenza e la gloria nei secoli.

Pres. O Padre, che affidi alle mani dell'uomo tutti i beni della
creazione e della grazia, fa' che la nostra buona volontà
moltiplichi i frutti della tua provvidenza; rendici sempre operosi e
vigilanti in attesa del tuo giorno nella speranza di sentirci
chiamare servi buoni e fedeli, e così entrare nella gioia del tuo
regno. Per Cristo nostro Signore.

Ass. Amen.

IN CONTEMPLAZIONE

*La preghiera si conclude con il Cantico di Simeone (Luca 2,29-32) che
accompagna l'offerta dell'incenso, la benedizione e la reposizione della santa*

Eucaristia. Oppure l'adorazione si può concludere con il canto del Tantum ergo, l'orazione, la benedizione e la reposizione.

Lau - da - te om - nes gen - tes, lau - da - te Do - mi - num. Lau -
da - te om - nes gen - tes, lau - da - te Do - mi - num. Lau -

**Ass. Laudate omnes gentes, laudate Dominum.
Laudate omnes gentes, laudate Dominum.**

Lodate il Signore popoli tutti.

Sol. ²⁹«Ora lascia, o Signore, che il tuo servo
vada in pace secondo la tua parola.

**Ass. Laudate omnes gentes, laudate Dominum.
Laudate omnes gentes, laudate Dominum.**

Sol. ³⁰perché i miei occhi han visto la tua salvezza,
³¹preparata da te davanti a tutti i popoli,

**Ass. Laudate omnes gentes, laudate Dominum.
Laudate omnes gentes, laudate Dominum.**


³²luce per illuminare le genti
e gloria del tuo popolo Israele».

**Ass. Laudate omnes gentes, laudate Dominum.
Laudate omnes gentes, laudate Dominum.**

Resta con noi, Signore **Veglia di preghiera del 12 aprile**

I canti proposti possono essere adattati secondo il repertorio della comunità, purché si tenga conto del tema e della pertinenza rituale.

CANTO



Bonum est con - fi-de-re in Do - mino, bo-num spe-ra - re in Do - mi-no.

**Ass. Bonum est confidere in Domino,
bonum sperare in Domino.**

E' bene confidare nel Signore, è bene sperare nel Signore.

SALUTO

Pres. Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.

Ass. Amen.


Pres. La grazia e la pace di Dio nostro Padre
e del Signore nostro Gesù Cristo
sia con tutti voi. (Cfr. *1Cor* 1,3)

Ass. E con il tuo spirito.

Il presbitero introduce la celebrazione con parole proprie.

INVOCAZIONE ALLO SPIRITO SANTO

Segue l'invocazione dello Spirito Santo con il canto Veni creator Spiritus oppure con un altro adatto. Le invocazioni invece sono recitate da due solisti.



Ve-ni Cre-a-tor Spi-ri - tus.

Ass. Veni creator Spiritus.

Vieni Spirito creatore.

1Sol. Tu sei lo Spirito alitato sul volto di Adamo:
per te l'uomo diventa un essere vivente.

2Sol. Tu sei lo Spirito nuovo infuso in noi:
per te il cuore di pietra e sostituito dal cuore di carne.

Ass. Veni creator Spiritus.

1Sol. Tu sei lo Spirito di grazia e di consolazione:
per te volgiamo lo sguardo a colui che è trafitto.

2Sol. Tu sei lo Spirito alitato dal Risorto:
per te sono rimessi i nostri peccati.

Ass. Veni creator Spiritus.

1Sol. Tu sei lo Spirito di Dio soffiati sui morti:
per te si aprono le tombe e i morti risuscitano.

2Sol. Tu sei lo Spirito disceso a Pentecoste:
per te l'evangelo è compreso da tutte le genti.

Ass. Veni creator Spiritus.

1Sol. Tu sei lo Spirito che desta la nostra preghiera:
per te ci conserviamo nella carità di Dio.

Ass. Veni creator Spiritus.

Pres. O Cristo, nostro unico Signore e Maestro, che affidi alle nostre labbra impure e alle nostre mani fragili il compito di portare agli uomini il glorioso annuncio della Resurrezione, sostienici con il tuo Spirito, perché la tua parola, accolta da cuori aperti e generosi, fruttifichi in ogni parte della terra. Tu sei Dio e vive e regni nei secoli dei secoli.

Ass. Amen.

ASCOLTO DELLA PAROLA

Tutti siedono. Segue una pausa di silenzio. Quindi, tutti si dispongono ad ascoltare la Parola del Signore Risorto con la preghiera dell'inno cristologico, recitato a cori alterni.

CANTICO Cfr. 2Tm 3,8.11-13)

Facciamo memoria di Gesù il Cristo,
il Risorto dai morti annunciato dal vangelo;

se noi moriamo con Cristo
con lui anche vivremo;

se noi perseveriamo con lui,
con lui anche regneremo;

se noi non riconosciamo Cristo
neanche lui ci riconoscerà;

se noi diventiamo infedeli,
egli rimane fedele.

Cristo non può rinnegare se stesso.
Questa parola è veritiera!

Tutti si mettono in piedi e accolgono il Signore Gesù, presente nella sua Parola. Mentre il diacono, o in sua assenza il presbitero, portano solennemente l'Evangelionario dall'altare all'ambone, l'Assemblea acclama con il canto allelujatico.

Ass. Alleluja, alleuja, alleluja.

Sol. Signore Gesù, facci comprendere le Scritture;
arde il nostro cuore mentre ci parli. (cf. Lc 24,32)

Ass. Alleluja, alleuja, alleluja.



Ascoltate la Parola del Signore
dal Vangelo secondo Luca (24,13-35)

Resta con noi, Signore.

¹³Ed ecco, in quello stesso giorno due di loro erano in cammino per un villaggio di nome Èmmaus, distante circa undici chilometri da Gerusalemme, ¹⁴e conversavano tra loro di tutto quello che era accaduto. ¹⁵Mentre conversavano e discutevano insieme, Gesù in persona si avvicinò e camminava con loro. ¹⁶Ma i loro occhi erano impediti a riconoscerlo. ¹⁷Ed egli disse loro: «Che cosa sono questi discorsi che state facendo tra voi lungo il cammino?». Si fermarono, col volto triste; ¹⁸uno di loro, di nome Clèopa, gli rispose: «Solo tu sei forestiero a Gerusalemme! Non sai ciò che vi è accaduto in questi giorni?». ¹⁹Domandò loro: «Che cosa?». Gli risposero: «Ciò che riguarda Gesù, il Nazareno, che fu profeta potente in opere e in parole, davanti a Dio e a tutto il popolo; ²⁰come i capi dei sacerdoti e le nostre autorità lo hanno consegnato per farlo condannare a morte e lo hanno crocifisso. ²¹Noi speravamo che egli fosse colui che avrebbe liberato Israele; con tutto ciò, sono passati tre giorni da quando queste cose sono accadute. ²²Ma alcune donne, delle nostre, ci hanno sconvolti; si sono recate al mattino alla tomba ²³e, non avendo trovato il suo corpo, sono venute a dirci di aver avuto anche una visione di

angeli, i quali affermano che egli è vivo. ²⁴Alcuni dei nostri sono andati alla tomba e hanno trovato come avevano detto le donne, ma lui non l'hanno visto». ²⁵Disse loro: «Stolti e lenti di cuore a credere in tutto ciò che hanno detto i profeti! ²⁶Non bisognava che il Cristo patisse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?». ²⁷E, cominciando da Mosè e da tutti i profeti, spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui.

²⁸Quando furono vicini al villaggio dove erano diretti, egli fece come se dovesse andare più lontano. ²⁹Ma essi insistettero: «Resta con noi, perché si fa sera e il giorno è ormai al tramonto». Egli entrò per rimanere con loro.

A questo punto il presbitero espone solennemente la Santissima Eucaristia e la incensa. L'Assemblea adora il Signore con il canto allelujatico dell'Agnello (Apocalisse 19,1-7), oppure con un altro canto di adorazione.

Alleluia.

**Salvezza, gloria e potenza sono del nostro Dio; *
veri e giusti sono i suoi giudizi.**

Alleluia.

**Lodate il nostro Dio, voi tutti suoi servi, *
voi che lo temete, piccoli e grandi.**

Alleluia.

**Ha preso possesso del suo regno il Signore, *
il nostro Dio, l'Onnipotente.**

Alleluia.

**Ralleghiamoci ed esultiamo, *
rendiamo a lui gloria.**

Alleluia.

**Sono giunte le nozze dell'Agnello; *
la sua sposa è pronta.**

Quindi, il Diacono o il presbitero, riprendono la proclamazione evangelica.

³⁰Quando fu a tavola con loro, prese il pane, recitò la benedizione, lo spezzò e lo diede loro. ³¹Allora si aprirono loro gli occhi e lo

riconobbero. Ma egli sparì dalla loro vista. ³²Ed essi dissero l'un l'altro: «Non ardeva forse in noi il nostro cuore mentre egli conversava con noi lungo la via, quando ci spiegava le Scritture?». ³³Partirono senza indugio e fecero ritorno a Gerusalemme, dove trovarono riuniti gli Undici e gli altri che erano con loro, ³⁴i quali dicevano: «Davvero il Signore è risorto ed è apparso a Simone!». ³⁵Ed essi narravano ciò che era accaduto lungo la via e come l'avevano riconosciuto nello spezzare il pane.

Acclamiamo alla Parola del Signore.

Ass. Alleluja, alleuja, alleluja.

Sol. «Resta con noi, Signore, perché si fa sera e il giorno è ormai al tramonto». (cf. Lc 24,29)

Ass. Alleluja, alleuja, alleluja.

Segue un tempo opportuno di silenzio adorante.

MEDITAZIONE DELLA PAROLA

Il presbitero tiene l'omelia. Gesù Cristo, attraverso il suo ministro continua ancora oggi a spiegarci il senso delle Scritture. Il silenzio del cuore e delle labbra è l'atteggiamento più fecondo che permette alla Parola proclamata di entrare e mettere radici nella nostra vita.

Dopo l'omelia segue un tempo abbondante di silenzio per la meditazione e la preghiera personale. Dei canti di adorazione possono scandire questo tempo.

RISPOSTA ALLA PAROLA

Quindi, tutti si mettono in piedi e innalzano al Signore la preghiera di intercessione.

Con-fi-te-mi-ni Do-mi-no, quo-ni-am bo-nus.

Con-fi-te-mi-ni Do-mi-no, al-le-lu- - - ia.

**Ass. Confitemini Domino, quoniam bonus.
Confitemini Domino, alleluja.**

Celebrate il Signore, perché è buono. Celebrate il Signore, alleluja.

Seguono le intenzioni di preghiera. Dopo ogni intercessione, il lettore infonde dei grani di incenso nel turibolo posto precedentemente sui gradini dell'altare.

1Let. Cristo, Salvatore nostro,
noi ti ringraziamo per questo tempo dell'esodo,
per le meraviglie operate in mezzo al tuo popolo
perché tu eri la Roccia da cui beveva Israele.
Fa' che la nostra Chiesa Cefaludense
abbia sempre sete di te
e si si disseti solo all'acqua pura della tua Parola.

Ass. Confitemini Domino, quoniam bonus...

2Let. Cristo, Maestro nostro,
noi ti ringraziamo per questo tempo pasquale,
per le tue apparizioni in mezzo ai discepoli
perché hai camminato, mangiato e bevuto con loro.
Fa' che la nostra Chiesa Cefaludense
attinga forza solo dalla comunione autentica
al tuo Corpo e al tuo Sangue.

Ass. Confitemini Domino, quoniam bonus...

3Let. Cristo, Signore nostro,
noi ti ringraziamo per questo tempo dello Spirito
per il dono della remissione dei nostri peccati
e per la pace consegnato dal tuo Corpo trafitto.
Fa' che la nostra Chiesa Cefaludense,
guidata solo dalla voce del tuo Spirito,
sia autentica testimone della tua carità per gli uomini.

Ass. Confitemini Domino, quoniam bonus...

4Let. Cristo, Dio nostro,
noi ti ringraziamo per questo tempo della Chiesa,
per le Scritture spiegate che ci fanno ardere il cuore,
per il Pane spezzato che ti rende presente tra noi.
Fa' che la nostra Chiesa Cefaludense
viva con passione apostolica e gioia
la sua missione evangelizzatrice.

Ass. Confitemini Domino, quoniam bonus...

5Let. Cristo, Pastore nostro,
noi ti ringraziamo per questo nostro tempo che è tuo dono,
perché ti fai trovare se noi ti cerchiamo,
perché ti fai conoscere se noi ti desideriamo,
perché ci chiami per nome se fissiamo lo sguardo su di te.
Fa' che la nostra Chiesa Cefaludense
riconosca docilmente la tua presenza e la tua guida
nella vita e nel ministero del vescovo Giuseppe.

Ass. Confitemini Domino, quoniam bonus...

Pres. Signore risorto,
la tua gloriosa risurrezione riplasma la nostra vita,
dona senso alla nostra storia, fa rifiorire la speranza,
fa brillare di nuova luce la nostra Chiesa
e la rende bella nel volto,
libera nel cuore,
coraggiosa nella parola,
gioiosa nella testimonianza.

Signore risorto,
con la tua risurrezione la notte cede il passo al giorno,
il dolore si cambia in gioia, il lamento in danza,
la solitudine in compagnia, la disperazione in speranza viva.

Signore risorto,
nella tua risurrezione
tutto rinasce, tutto fiorisce, tutto diventa bello.
Anche le piaghe, che nella passione ti hanno sfigurato,
ora diventano gloriose e fanno risplendere la tua bellezza;
Tu, il più bello tra i figli dell'uomo.

Signore risorto,
cammina sempre al nostro fianco,
spiegaci le tue Scritture e facci ardere il cuore per te;
spezzaci il tuo Pane,
e facci gustare il sapore dell'amore del Padre per noi;
cammina ancora sulle acque,
sali sulla nostra barca e aiutaci nelle difficoltà;
rimani sempre con noi, Signore!

Signore risorto,
accresci la nostra fede in te,
perché mai più nella nostra vita e nelle nostre comunità
tu sia confuso con un fantasma o una favola
ma sia sempre creduto e professato, celebrato e testimoniato
come il vero Figlio di Dio, il nostro Salvatore, la nostra Vita,
La tua bellezza, o Signore risorto, ci seduca sempre
e renda bella la nostra vita.

A te, Cristo Signore, la nostra lode e il nostro canto
ora e sempre nei secoli dei secoli.

Ass. Amen.

BENEDIZIONE EUCARISTICA

Mentre il presbitero incensa la Santissima Eucaristia, tutti adorano con il canto dell'Inno.

Inno Tantum ergo sacramentum veneremur cernui
et antiquum documentum novo cedat ritui.
Praestet fides supplementum sensuum defectui.

Genitori genitoque laus et jubilatio
salus, honor, virtus quoque sit et benedictio.
Procedenti ab utroque compar sit laudatio. Amen.

Orazione Preghiamo

Concedi, O Dio Padre, ai tuoi fedeli di innalzare un canto di lode
all' Agnello immolato per noi e nascosto in questo santo mistero, e
fa' che un giorno possiamo contemplarlo nello splendore della tua
gloria. Per Cristo nostro Signore.

Ass. Amen.

Il presbitero benedice l'Assemblea con la Santissima Eucaristia. Quindi, mentre la repone nel tabernacolo, l'Assemblea acclama:

Dio sia benedetto.

Benedetto il suo santo nome.

Benedetto Gesù Cristo, vero Dio e vero uomo.

Benedetto il nome di Gesù.

Benedetto il suo sacratissimo Cuore.

Benedetto il suo preziosissimo Sangue.

Benedetto Gesù nel santissimo Sacramento dell'altare.

Benedetto lo Spirito Santo Paraclito.
Benedetta la gran Madre di Dio, Maria santissima.
Benedetta la sua santa ed immacolata Concezione.
Benedetta la sua gloriosa Assunzione.
Benedetto il nome di Maria, vergine e madre.
Benedetto san Giuseppe, suo castissimo sposo.
Benedetto Dio nei suoi angeli e nei suoi santi.

PREGHIERA ALLA BEATA VERGINE MARIA

Tutti si rivolgono verso l'icona della Vergine Maria e la invocano con la preghiera di mons. Giuseppe Marciante:

**Nostra Signora di Gibilmanna,
abbellisci la nostra Chiesa
di modestia e di umiltà
mediante la pratica della preghiera.
Rendi splendida la tua abitazione
con la luce della giustizia;
orna le sue pareti con le opere buone
come di una patina di oro puro
e al posto dei muri e delle pietre preziose
colloca la fede e la soprannaturale magnanimità,
ponendo sopra ogni cosa, in alto sul fastigio,
la preghiera a decoro di tutto il complesso.
Così prepari per il Signore una degna dimora,
così lo accogli in una splendida reggia.
Per la tua preghiera egli ci concederà di
trasformare le nostre anime
in tempio della sua presenza.
Amen.**

*Quindi si canta l'Antifona mariana per il tempo pasquale Regina coeli,
oppure un altro canto mariano adatto.*

**Regina coeli, laetare, alleluja.
Quia quem meruisti portare, alleluja.
Resurrexit, sicut dixit, alleluja.
Ora pro nobis Deum, alleluja.**

Luce gentile

Conducimi tu luce gentile,
conducimi nel buio che mi stringe;
la notte è buia, la casa è lontana,
conducimi avanti, Luce gentile.

Tu guida i miei passi, Luce gentile
non chiedo di vedere assai lontano
mi basta un passo, solo il primo passo
conducimi tu, Luce gentile.

Non sempre fu così, te non pregai
perché tu mi guidassi e conducessi;
da me la mia strada io volli vedere
adesso tu mi guida, Luce gentile.

Io volli certezze, dimentica quei giorni
purché l'amore tuo non mi abbandoni.
Sinché la notte passi tu mi guiderai
sicuramente a te, Luce gentile.

(Testo del Beato John Henry Newman, in viaggio da Palermo verso Marsiglia 1832, secondo la parafrasi di Crispino Valenziano)